

# A... mare Marsala!

*Tra mari e ciuri nascisti Tu  
Terra d'Amuri non mori cchiù  
Campi di granu bruciati ro sulì  
Unni lassai lu primu Amuri.*

*Tra mare e fiori nascesti Tu  
Terra d'Amore che non morirà mai  
Campi di grano bruciati dal sole  
Dove lasciavi il primo Amore.*

...è accarezzata da ogni lato e baciata da quel mare, sapiente ed antico, le cui onde nascondono dentro le loro creste capricciose e nel loro infinito andirivieni, i segreti immemorabili di altri confini, altre terre, altre genti, altre culture. Segreti, che queste onde confidano e abbandonano, centellinandoli, sulle coste, già consueto ed esplorato approdo di navi fenicie. Abitata nel tempo da mescolanze di popoli, Marsala ha coniugato dentro di sé usi, costumi, credenze, leggende, miti, religione e superstizioni, adattandoli e rivisitandoli attraverso la sua connotazione originaria, perdutasi nell'interrogativo dei tempi e genesi della sua memoria storica...

Cominciamo così da **Mozia** un ideale fugace viaggio -per mare- per conoscere questo "mare nostrum" che accarezza questo estremo lembo di Sicilia.

Ecco un vecchio cantastorie ci accompagna e ripete le sue "litanie dolcissime" :

*Stasira vaiu e curru cu lu ventu  
A grapiri li porti di la storia  
Stasira vogghiu dari p' un mumentu  
La vita a lu passatu e a la memoria...*

*Stasera vado e corro col vento  
Ad aprire la porta della storia  
Stasera voglio dare per un momento  
La vita al passato e alla memoria...*



Vedete da Mozia le coste, da San Teodoro a Birgi, alla Spagnola; in un orizzonte aperto a tutte le suggestioni s'incontrano e si fondono antiche culture mentre la brezza ritmata dal vento greco o da quello levantino e africano fa incresparsi leggermente questo "Stagnone" come a mescolare quelle culture -già accennate- che ci rievocano il melisma bizantino, il lamento del muezzin, le nenie dei Basiliani, il fremito del fado assieme a cimbali, tammorre e marranzani .

Così notiamo un pescatore che con i suoi pantaloni a mezzagamba con passo felpato, trattiene come avvolto nel suo braccio destro il suo "rizzagghiu", improvvisando una sorta di danza tra le acque e quasi ad accarezzare il suo mare, avvicina a piccoli salti le "volate" di spigole che "aspettano" d'esser catturate dai suoi implacabili lanci della sua rete (u rizzagghiu).



Ora la nostra “raustina” ideale si addentra tra i canali segnati da pezzi di canna, puntando verso le saline di Mammacaura, custo di di fatica e poesia . Mentre la magia dello **Stagnone** ci presenta i colori tra il verde ed il blu , mentre affiora il verde scuro delle “trisce” (la poseidonia), notiamo avvicinarsi, in un grande silenzio, l’isolotto **Schola** e l’isola **Santa Maria**. Questi luoghi, così singolari, sono senz’altro le zone più interessanti d’Italia sotto diversi aspetti. Quello “naturalistico”,

chiamato così dagli ecologi perché “zona umida per eccellenza” in quanto bacino palustre salato che presenta equilibri preziosi tra flora e fauna dalla cui oculata gestione “potrebbero” derivare notevoli benefici economici. Attraversiamo, tenendoci a giusta distanza dalla secca dell’Ariazza, il fondale (h.2,50) dell’Allofaru (garofano), dove un pescatore estrae dalle sue nasse “cocci di trigghiola e seppioline” e lasciamo “Cinniddisa”, punta dell’isola di Santa Maria , quando si presenta davanti ai nostri occhi quella che i pescatori e i cacciatori chiamano “l’Isula” (Isola Lunga), che un tempo era definita “*Unni l’aceddi cci vannu a vulari e unni li pisci ci fannu l’Amuri* “. Questo lungo lembo di terra, cui si deve il formarsi del verde acquerello dello Stagnone, si estende in tutta la sua lunghezza da nord a sud congiungendo idealmente Capo San Teodoro (con le sue splendide Torri Saracene) a Capo Lilibeo e Marsala. Usciamo dal canale che costeggia il “Curtu” e raggiungiamo il Mar Mediterraneo o Canale di Sicilia. All’uscita della bocca dello Stagnone il dondolare della



“raustina” è dovuto al flusso in entrata del mare nella laguna, mentre si presenta ai nostri occhi, tra mare e mare, un cambiamento di colori dal verde acqua all’azzurro, via via sempre più blu profondo che fa da sottofondo alle masse lontane montagnose di tre magiche isole. ”*Teatro di antiche battaglie ecco le Egadi; risuonano ancora delle grida dei marinai che le combatterono o del canto della mattanza appresa dagli arabi*”: questo l’inizio di un lungo dialogo con Gioacchino Cataldo uno degli ultimi Rais di Favignana che così continua....



*Favignana quantu si bedda  
Sutta stu celu si a megghiu stidda  
Iu stanotte nun pozzu durmiri  
Sutta sta luna ti vogghiu vasari.*

*Favignana quanto sei bella  
Sotto questo cielo sei la stella migliore  
Io stanotte non posso dormire  
Sotto questa luna ti voglio baciare.*

”Come tutti credo sappiano, l’isola di Favignana è a forma di una farfalla poggiata sul Mediterraneo. I greci la chiamarono **Aegusa** , ma in epoca medievale, a causa del vento tiepido che l’accarezzava (il Favonio), fu chiamata **Favignana**. L’isola fa parte delle **Egadi** –*Aegades*- termine che vuol dire "isole delle capre" ed è qui che Omero fa approdare Ulisse descrivendo, nell’Odissea,

le caratteristiche naturali dell'isola con tale chiarezza e dovizia di particolari che non si possono avere dubbi: il primo "turista" dell'isola fu proprio il viaggiatore omerico".

Oggi Favignana è un luogo che riesce a coniugare il nuovo con il sapore antico legato a tradizioni ancestrali tra le quali la **mattanza** che costituisce, sicuramente, il fiore all'occhiello. L'isola ha legato la propria economia soprattutto alle attività della pesca e in particolare a quella del tonno. Ogni anno nel periodo che va da aprile a luglio si rinnova la tradizione della mattanza. La parola deriva dallo spagnolo **Matar** , uccidere, e riassume storicamente e simbolicamente la lotta tra l'uomo e la natura. La mattanza è un rituale popolare, una cerimonia intensa e crudele intrisa di molteplici significati simbolici e culturali. I branchi di tonno si ritrovano ogni anno spinti dalle correnti orientali del Mediterraneo nelle calde acque del Canale di Sicilia per l'accoppiamento. Bisogna trovarsi al mattino molto presto all'imbarcadero dove salpano i tonnaroti. I colori e i suoni della mattanza sono indimenticabili. I canti propiziatori (le **cialome**) di araba memoria, danno il ritmo ai tonnaroti che si apprestano a diventare attori dello spettacolo di una morte che, nell'isola, non è altro che sopravvivenza per i pescatori e le loro famiglie. Qui Gioacchino, il Rais, accenna una delle Sue "CIALOME".

*Ajamola Ajamola, Ajamola Ajamola  
Ajamola Ajamola Ajamola Ajamola  
Gesù Cristu cu li Santi  
Ajamola Ajamola  
E lu Santu Sarvaturi  
Ajamola Ajamola  
E criasti suli e luna  
Ajamola Ajamola  
E criasti tanti genti  
Ajamola Ajamola.....*

"Ajamola" è un grido propiziatorio e di incitamento che il Rais rivolge ai tonnaroti che a loro volta rispondono con versi religiosi.



E' in questo momento che i pescatori, al comando del **Rais**, organizzano il metodo della cattura, secondo una tecnica antica e rigidamente codificata. Gli animali vengono guidati all'interno di un sistema di reti e ancore galleggianti che li convogliano nelle cosiddette "camere della morte". A questo punto le imbarcazioni chiudono da ogni lato il quadrilatero e i tonnaroti issano le reti dove i tonni soffocano storditi per la mancanza di spazio e di acqua. La mattanza vera e propria ha inizio quando i marinai colpiscono i tonni con gli arpioni e li issano sulle barche mentre l'acqua si colora del rosso del loro sangue...

La più piccola delle Egadi è **Levanzo** che, grazie alla conformazione montuosa e ad una limitata antropizzazione, ha mantenuto un aspetto selvaggio preservando diverse specie endemiche. L'isola è abitata da poche centinaia di persone e l'assenza di strade accentua l'impressione di avere fatto un

salto indietro nel tempo. Gli abitanti dell'isola fino ai primi dell'ottocento vivevano in abitazioni in grotta e il paese vero e proprio assunse le sembianze attuali solo intorno al 1850. Il centro storico ha l'aspetto di un presepe adagiato sulla riva di Cala Dogana. Uno dei luoghi più noti dell'isola è la **Grotta del Genovese** dove all'interno si trovano graffiti databili intorno al 9200 a.C., testimonianza di una comunità dedita alla caccia e alla pesca del tonno e cementata in vincoli tribali da rituali magici. Dalle pendici di Pizzo del Monaco è possibile raggiungere **Cala Tramontana**, uno dei luoghi più affascinanti dell'isola grazie al colore delle rocce, alla trasparenza del mare, che contraddistingue tutto l'arcipelago, e alla flora e la fauna sottomarina. Levanzo è nota per la presenza di oltre 400 specie di piante tra le quali una decina tipiche del territorio.



**Marettimo** è l'ideale per chi vuole scoprire un luogo incontaminato, per gli amanti delle immersioni e delle escursioni in grotta. Sull'isola non esistono automobili e la vita scorre tranquilla e serena lontano dal clamore delle località balneari alla moda. Marettimo è la più montuosa e verdeggiante delle Egadi, dominata dal Monte Falcone, (la cima più alta). A **Punta Troia** è visitabile una fortezza risalente ad epoca borbonica che un tempo era adibita a prigione. Sopra il centro abitato si trovano invece tracce della dominazione romana e anche una piccola chiesa normanna. L'isola è ricca di splendide grotte raggiungibili in barca. Da ricordare la **Grotta del Tuono** nella costa settentrionale dell'isola. Da qui comincia lo scenario della costa occidentale con le rocce "dolomitiche" a picco sul mare e le grotte dagli strabilianti colori. Su questo versante si trova la **Grotta "Perciata"** ricca di stalattiti e stalagmiti che nella cavità chiamata "presepe" hanno creato delle forme somiglianti ai personaggi di una Natività. Dopo Punta Libeccio gli amanti delle immersioni troveranno "fondali per i loro scandagli" con murene, gronghi, cernie, ricciole, saraghi e moltissime altre specie di pesci e di piante acquatiche. Tra queste le sterminate praterie di posidonia rappresentano un habitat idoneo per la riproduzione di numerosissime specie di organismi che vi trovano riparo e nutrimento. L'area fa parte della **Riserva Naturale Marina delle Isole Egadi** dal 1991 e il mare è così pulito che, dopo dieci anni, è tornata a trascorrere le vacanze qui la **foca monaca**, avvistata tra marzo e aprile 2010 “.

Mentre il vecchio Rais ci saluta, ricantando tra sè e sè la sua *cialoma* ci avviamo verso la città marinara per eccellenza, Marsala, non prima di avere accennato un po' di storia sull'aspetto "marinaro" dai primi dell'800. Tra il 1830 ed il 1840 le "Due Sicilie" vantavano una flotta mercantile tra le più importanti d'Europa. Terza Marina Europea per tonnellaggio complessivo e

numero di marinai impiegati fu questo un primato che il “Regno” conservò fino all’Unità. Non meno saggia fu la politica del potenziamento dei porti condotta dai Borboni. E' da mettere qui in rilievo l'interesse per la manutenzione ed il funzionamento degli arredi e dei macchinari portuali, tenendo conto che anche nei porti, nei quali, verso la fine dell'800, in epoche ampiamente successive all'Unità, si cominciarono ad introdurre apparecchi meccanici di sollevamento, quindi idraulici e poi elettrici e se ne vincolò l'impiego con rigorose limitazioni di tariffa, di orario e di tassi di discarica e persino con la corresponsione di diritti proporzionali alle maestranze portuali. Una diversa strategia, di politica portuale, balza con evidenza agli occhi: “l'ordinanza Ferdinanda” contiene in embrione una prodigiosa anticipazione della concezione moderna di competitività portuale, ispirata a filosofie privatistiche in cui l'interesse statale alla conservazione dell'efficienza delle "macchine" dell'azienda-porto, coincide con l'interesse privato della liberistica fruizione della struttura pubblica gratuita. I porti delle Due Sicilie erano distinti in quattro classi e divisi in circondari marittimi. Gli unici porti di prima classe erano Napoli, Messina e Palermo: porti di seconda classe erano Castellammare, Gaeta, Pozzuoli, Siracusa, Augusta e Trapani; porti di terza classe erano Precida, Ponza, Salerno, Crotone, Taranto, Gallipoli, Brindisi, Barletta, Manfredonia, Girgenti; porti di quarta classe erano Maratea, Pizzo, Reggio Calabria, Ótranto, Bari, Tremiti, Pescara, Milazzo, Catania, Cefalù, Marsala, Lipari e Pantelleria. E mentre la nostra “raustina” solca il mare incantato lasciandoci alle spalle le Egadi, ecco apparire la punta di Capo Lilibeo e gli hangar di Nervi nel mare antistante Sappusi, dove nella prima metà del ventesimo secolo avevano base gli idrovolanti che sarebbero serviti poi nella Seconda Guerra Mondiale come base per le spedizioni nelle colonie d'Africa.



“Marsa Allah“, porto di Dio, è situata nel punto più occidentale della Sicilia. Crediamo che tutti coloro che vogliono descrivere Marsala siano indotti ad illustrarla -come noi- partendo dalla riserva naturale dello Stagnone e più specificatamente da Mozia. Le **origini** risalgono infatti al VII sec.a.C. quando i Fenici si stabilirono a Mozia. Quando l’Isola fu incendiata nel V sec.a.C. gli abitanti si trasferirono sulla costa, dove svilupparono il primo agglomerato. Nacque così Lilybeo una città che divenne ben presto una delle più importanti realtà economiche della Sicilia. Dopo le innumerevoli dominazioni (romani, arabi, normanni, svevi, angioini, spagnoli...) in un rincorrersi tra mare e terra, Marsala trova un punto di “florilegio” economico grazie al suo grande vino, agli inglesi ed ai Florio. Ma si deve ai Woodhouse l’esplosione dell’economia marsalese attraverso la massiccia esportazione ed ai loro clienti mondiali di prim’ordine tra i quali l’Ammiraglio Nelson. Oggi Marsala vanta un buon porto turistico dove gli appassionati di vela e di nautica possono goderne, attraverso oltre 200 posti barca e servizi accessori molto funzionali.



Concludiamo questo excursus su questo itinerario marino -“marsala d’amare”- con un momento romantico che vuol descrivere la vera anima siciliana; trae origine da una antica leggenda in una “misculanza” di sentimenti, di dolori, di gesti antichi immutabili, di fatica, imbalsamati nel tempo sospesi tra le fessure di una torre e scanditi dall’eterno frinire delle cicale e tutto ciò appare a tutti come un ritorno ad un senso di appartenenza alle proprie radici e nell’ascolto della leggenda, accompagnata da un canto, è bello ritrovarsi e riappropriarsi di un’identità smarrita.

Ascoltiamo la leggenda della Sibilla con lo sguardo rivolto alla Torre Scibiliana... ripercorriamo insieme la Storia di una fanciulla rapita dai pirati nelle rive del mare di Marsala .....ecco qui è stata rapita e segregata la bella Scibilia...sintiti... sintiti:



Questa leggenda della bella “Scibilia Nobili” ci riporta a quel secolo XVI ed alle feroci e continue incursioni barbaresche sui nostri lidi, quando i famosi corsari Dragut, Arrayz, Solimano, Barbarossa, Ulucchiali, Piali, Sinam Bassà, Mustafà e Cara spadroneggiavano nel mediterraneo, spargendo il terrore, il sangue ed il fuoco in tutte le città e terre litorali e predando a migliaia i cittadini, le donne e i fanciulli, per menarli schiavi nelle galere, negli harem e nei mercati dell’oriente. Una lettera di Salvatore Struppa (storico marsalese) fu divulgata (Nuove effemeridi, 1874 vol.1) con una illustrativa indirizzata a Giuseppe Pitrè riporta quanto segue : “*Luogo havvi al sud-*

*ovest delle campagne di Marsala a sette miglia di distanza dal Paese, sulle sponde del mare, chiamato Scibiliana, ove esiste una Torre quadrata e stretta, senza porta d’ingresso, con una sola finestra sebbene, d’onde, per mezzo di una scala portatile, si saliva nella muda a volta reale, la quale permette ancora di salire sulla cima o altana della torre, luogo in cui ascendevano o si difendevano con pietre ed armi i guardiani del litorale, continuamente infestato dalle scorrerie dei barbareschi d’Africa.*”

Tale riferimento - la leggenda della bella “Scibilia Nobili” – pare trovi diffusissima eziandio nella provincia di Palermo dove molti la ricordano in bocca dei ciechi cantastorie di Palermo. Una delle innumerevoli versioni riporta il rapimento della Scibilia e la richiesta del Capo dei Corsari di pagare un enorme riscatto. Il Padre, la Madre, la Sorella e il Fratello si rifiutarono di pagare tale riscatto della captiva Scibilia. Solo il suo innamorato cominciò a girare ed a raccogliere il più possibile (in base alle richieste dei Corsari) finchè dopo un anno, stremato dalle forze, si presentò al

Capo dei Pirati e gli offrì tutto quello che era riuscito ad accumulare. Dragut (viene così riportato dai Cantastorie) si commosse ed accettò il riscatto dando ordine di liberare “Scibilia”. I due si abbracciarono piangendo e Scibilia dichiarò al suo innamorato: *“Quando morirà mio Padre mi vestirò di rosso, quando morirà mia Madre mi vestirò di giallo, quando morirà mia sorella mi vestirò di azzurro, quando morirà mio Fratello mi vestirò di verde e quando morirai Tu, Amore Mio, mi vestirò di nero!”*

*Riferim. Salamone Marino- (raccolta di leggende popolari Siciliane)*

## **Scibilia Nobili**

A. Favara Corpus – n.495 - n.496

Caru Patri Carissimu Patri,  
a mia vulissivu a mia riscattà ?  
a mia vulissivu a mia riscattà ?  
Cara figghia carissima figghia  
Dimmi quant'è lu riscattitu tò  
Dimmi quant'è lu riscattitu tò .  
Du' liuna e du' falcuna  
e du' culonni d'oru su' .  
Cara Figghia carissima figghia  
Chi tant'oru unni lu lassu no  
Chi tant'oru unni lu lassu no.  
Megghiu perdiri na Figghia  
Chi tant'oru u trovu cchiù.

---

Lgt. Carlo Pellegrino – Tavola di Marsala  
Collaborazione storica di Franco Gambino